CAGLIARI - E' possibile aprire la strada al rinnovamento economico e sociale

UN'INTESA UNITARIA PER DARE DIMENSIONI UMANE ALLA CITTÀ

Le indicazioni scaturite da due giorni di intenso dibattito fra le sezioni cittadine — Una nuova maturità democratica ed antifascista e una comune aspirazione alla rinascita

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12

E' possibile aprire finalmente a Cagliari la strada del rinnovamento economico, sociale, civile, trasformando una città a dimensione umana con la partecipazione di tutte le forze democratiche, di tutti gli strati sociali progressivi? A questa domanda hanno risposto positivamente, dopo due giorni di intenso dibattito, i dirigenti delle sezioni comuniste cagliaritane, riunite per l'esame dei risultati elettorali, per indicare i possibili sbocchi della crisi comunale, per impostare il nuovo piano di lavoro soprattutto nella imminenza della campagna della stampa comunista e in vista dei festivals rionali de l'Unità.

A conclusione delle riunioni dei comitati direttivi delle sezioni ed in preparazione dell'assemblea degli iscritti, ha avuto luogo, nel salone della federazione, la riunione del comitato cittadino. L'orgoglio dei compagni per i risultati ottenuti è stato scevro da toni trionfalistici. La stessa analisi del voto, ricca e dettagliata, non si è chiusa mai in se stessa: si è discusso anche criticamente sulle cose da fare, sui compiti sempre più ardui e complessi cui l'accresciuta influenza elettorale chiama il partito ad affrontare in città.

Questo responsabile e vigoroso atteggiamento critico dei compagni di Cagliari va sottolineato. Tantopiù perché la crescita organizzata del PCI in tutti questi anni è stata notevole, mentre esaltante è il risultato elettorale.

Per intenderci, alla fine degli anni '60 il partito a Cagliari contava appena 900 iscritti e la sua influenza elettorale era assai modesta.

Il partito non riusciva a superare la barriera dei 15.000 voti e i livelli raggiunti sembravano invalicabili in una città che si definiva ostile al nuovo, «città della conservazione» che dal voto rosso del retroterra bisognava «espugnare», per imprimere un nuovo corso allo sviluppo dell'intera Sardegna.

In pochi anni tante barriere sono cadute: la percentuale dei voti ottenuti dal partito il 20 giugno nella federazione di Cagliari ha raggiunto la quota del 39,56%, quasi 11 punti in più rispetto al '72 (la più alta percentuale in Sardegna e nel Paese), oltre 3 punti in più rispetto al '75, nelle cui consultazioni elettorali si era pervenuti al 36,24%. Senza la città di Cagliari la percentuale dei voti ottenuti dal partito è salita il 20 giugno alla vetta che possiamo definire eccezionale — ma che i compagni non ritengono invalicabile — del 46,8 %.

Ciò tuttavia non deve trarre in inganno: la città capoluogo della regione non è più quella di un tempo; la sua fisionomia è profondamente mutata, la «cintura rossa» non sta più ai margini di Cagliari, è penetrata nel cuore dei quartieri, della periferia e del centro. Il processo di crescita del partito e della sua influenza elettorale a Cagliari non ha riscontro in altre città e rappresenta un fatto eccezionale non solo in Sardegna bensì nell'intero Paese: nel '69 il partito contava nel capoluogo sardo appena 15.784 voti pari al 14,94%; nel '72 (e lo consideriamo un grande successo) il 19,80%; nel '74 il 24,50%; nel '75 il 28,16; nel '76 il 30,85% con oltre 40 mila voti.

In nessun quartiere di Cagliari — compresi quelli di media ed alta borghesia — il Partito sta al di sotto della percentuale dei venti per cento; in tutti i quartieri popolari e nelle frazioni è primo partito e talora conquista la maggioranza assoluta dei voti (come a S. Elia, dove raggiunge la vetta del 63,83).

I voti in assoluto si sono triplicati rispetto al '69, quasi raddoppiati rispetto al '72, sono ottomila in più rispetto al '75.

Percentualmente il Partito è cresciuto in città di ben sedici punti (più del doppio) rispetto al '69, di oltre undici punti rispetto al '72 (che è la percentuale più alta in Sardegna e in Italia) e di ben 2,69 rispetto al '75, che rappresenta una delle più alte percentuali di aumento rispetto alle ultime consultazioni registratesi il 20 giugno in Sardegna.

La caduta del MSI è verticale: rispetto al '72 quattro punti in meno a Cagliari e un punto nella Federazione, scendendo al 7,89. Significativo inoltre il «recupero» della DC che si registra in Sardegna nella misura del 6,6%. A Cagliari città la DC recupera solo tre punti rispetto al '75, rimanendo ferma alla quota del '72 (37%), e nell'ambito della federazione «recupera» soltanto il 2,85, non riuscendo a raggiungere la percentuale del 35%.

«Il voto del 20 giugno — ha detto il compagno Eugenio Orrù — in città e nella federazione di Cagliari non c'è stato regalato, nè può essere definito un voto di protesta. Esso consolida inequivocabilmente l'affermazione dell'anno scorso, esprime in maniera esaltante la fiducia nella proposta politica generale del nostro partito, ma anche dà forza alla validità della linea e dell'iniziativa che abbiamo condotto localmente, premia l'eccezionale sforzo di sacrificio e di duro lavoro che i compagni hanno saputo condurre.

Nel 1969 il PCI a Cagliari contava appena 900 iscritti e 3 sezioni. Oggi le sezioni sono 12 e gli iscritti 2.500, ovvero 120% in più rispetto a meno di sette anni fa. E' possibile andare oltre anzi è indispensabile.

«Siamo ancora pochi, ed occorre adeguare il numero degli iscritti alla gran forza che ci hanno dato gli elettori con 44 mila voti».

Si è altresì sottolineato il gran valore della diffusione dell'Unità che diventa sempre di più un insostituibile elemento di formazione ed informazione. Si devono studiare nuove formule per il festival dell'Unità nei quartieri e a livello cittadino in modo da essere all'altezza delle nuove esigenze e dei tempi moderni. Tuttavia è necessario sviluppare ancora la diffusione capillare dell'organo del partito.

Certo, non si parte da zero: una volta venivano diffuse meno di mille copie domenicali; adesso si diffondono centinaia di copie da parte delle sole sezioni nei giorni feriali, in fabbriche, scuole, facoltà universitarie, ospedali, mentre la diffusione domenicale è aumentata almeno di 2 mila copie solo nel centro storico. E' un altro significativo risultato. Possiamo fermarci? Assolutamente no. L'obiettivo è di incrementare le vendite dell'Unità del 100% entro l'anno.

I cagliaritani hanno dimostrato in occasione delle ultime competizioni elettorali una grande maturità democratica e una forte unità antifascista. La città si salda con il suo retroterra: l'aspirazione alla rinascita diventa comune. E' un processo irreversibile. La conferma viene non solo dai risultati elettorali delle ultime tre elezioni nella federazione di Cagliari, ma dai risultati nella intera provincia: nel 1972 118.48 voti pari al 27,43%; nel 1975 42.45 voti pari al 36,7%; nel 1976 166.754 voti, pari al 40%.

«Il risultato esaltante ottenuto dal partito in queste elezioni stimola a fare di più e meglio. Un ulteriore salto di qualità — come ha sostenuto il segretario della federazione compagno Licio Atzeni nel discorso conclusivo — è possibile. I comunisti pertanto continueranno a portare avanti la loro proposta unitaria, di incontro e di intesa fra le forze di sinistra e tra i partiti autonomistici. La città di Cagliari è cambiata profondamente nei suoi orientamenti politici, nei valori ideali, nelle coscienze.

Il voto del 20 giugno lo conferma. Ha condannato il malgoverno della DC. Dalla crisi attuale dell'amministrazione del capoluogo non si può uscire senza un programma serio e concreto che affronti i gravi problemi di Cagliari senza l'apporto e il contributo dei comunisti».

g. p.

Per l'occupazione

Assemblea permanente degli operai della miniera di Mantega

IGLESIAS, 12

Gli operai della miniera di Mantega, della Bariosarda, sono in assemblea permanente per la difesa del posto di lavoro. Questa forma di lotta — ha telegrafato la Federazione sindacale unitaria ai partiti dell'arco costituzionale — si è resa necessaria per impedire lo smantellamento dei cantieri minerari.

La decisione dei minatori di continuare ad oltranza l'assemblea permanente, è approvata dal Consiglio comunale e dalla popolazione di Narcao.

Una interrogazione urgente è stata presentata dal gruppo del PCI alla assemblea regionale per sollecitare interventi intesi alla salvaguardia dei posti di lavoro.

SARDEGNA - Oggi in Consiglio regionale

Si inizia l'esame della legge per la riforma agro-pastorale

Il notabile democristiano Garzia si è dimesso da presidente dell'EFTAS solo dopo la sua elezione a deputato — Le sinistre chiedono il commissario

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12.

L'onorevole Raffaele Garzia, eletto deputato per la DC, si è finalmente dimesso da presidente dell'Ente di Sviluppo Agricolo (Etfas). Le dimissioni erano state sollecitate dal gruppo comunista, attraverso una interrogazione rivolta al presidente della Giunta onorevole Soddu che denunciava l'atteggiamento di Garzia il quale si era ben guardato dal rassegnare le dimissioni durante la campagna elettorale, ignorando una precisa decisione dell'Assemblea.

Un intervento dell'Amministrazione regionale non solo per il rispetto di una precisa indicazione del Consiglio, ma per una esigenza di moralizzazione della vita pubblica, era stato quindi sollecitato con forza dal PCI.

Il presidente Soddu ha ribadito di avere inviato, fin dal 28 maggio al presidente dell'Etfas, dottor Raffaele Garzia, candidato nella lista dello scudo crociato, una lettera invitandolo a dimettersi dall'incarico, secondo la volontà più volte espressa dal Consiglio regionale di evitare interferenze tra l'attività degli enti e gli interessi elettorali dei loro dirigenti.

Solo ora — ad elezione avvenuta, e dopo la ferma protesta del PCI — l'onorevole Garzia ha accettato di andarsene. Le dimissioni sono state rese note con lettera inviata al presidente della Giunta.

L'onorevole Soddu, prendendo la parola in Consiglio regionale sull'ordine del giorno presentato dal gruppo di sinistra e autonomisti, relativo alla situazione dell'Ente di sviluppo, ha precisato che la Giunta provvederà alla nomina di un nuovo presidente nella eventualità che non dovesse risultare possibile la nomina di un commissario.

L'ordine del giorno — firmato dai comunisti Sechi e Maddalon, dal socialista Dessanay, dal socialdemocratico Biggio, dal sardista Fadda e dal repubblicano Corona — impegna la Giunta regionale a procedere in tempi brevi alla nomina di un commissario straordinario dell'Etfas e a presentare il disegno di legge per la completa realizzazione e ristrutturazione dell'Ente di Sviluppo Agricolo, in coerenza con le norme e i principi della legge quadro nazionale, nonché con le norme della legge regionale che istituisce la sezione speciale di riforma agro-pastorale.

Intanto il Consiglio regionale ha concluso la discussione generale sulla legge per la riforma agro-pastorale.

Nella seduta di domani, martedì, si darà inizio all'esame dei singoli articoli, per arrivare, infine, alla approvazione definitiva dell'importante provvedimento che in pratica dà avvio alla nuova programmazione regionale.

Il compagno Eugenio Maddalon, intervenuto nel dibattito generale, ha richiamato l'attenzione dell'Assemblea sulla lotta dei pastori e dei contadini che, su un piano unitario, hanno portato avanti il discorso sul nuovo assetto agro-pastorale. Le forze politiche dell'arco costituzionale, altrettanto unitariamente, hanno elaborato l'importante legge di riforma.

Cinque sono i punti fondamentali della riforma nelle zone interne dell'Isola: sezione speciale, comprensori, verifica dei programmi, partecipazione delle categorie, indirizzi dei soggetti della programmazione.

L'assetto del settore agro-pastorale, come tutti gli altri provvedimenti della programmazione, non può essere competenza dell'attuale Giunta.

Il compagno Maddalon ha accusato l'esecutivo in carica di agire secondo i criteri usuali della lottizzazione del potere, e non soltanto nel settore dell'agricoltura; ma in ogni settore di intervento, spesso contro le indicazioni dell'Assemblea.

Non è più pensabile che questa Giunta possa rimanere in carica mentre si va all'attuazione del piano triennale, della riforma della regione, del riassetto agro-pastorale. E' più che mai urgente — ha concluso il compagno Maddalon — una giunta di svolta autonomistica, senza alcuna preclusione a sinistra, anzi con la partecipazione attiva del PCI. Ciò nell'interesse della programmazione e della Sardegna.

g. p.

Il dito nell'occhio

Una sola garanzia

L'on. Pietro Soddu, concludendo il dibattito sulla legge per la riforma agro pastorale, si è dichiarato pronto alla verifica ma ha aggiunto che i partiti devono fare presto. Lui è pronto a dimettersi, se si presenta una nuova situazione. E' un modo non del tutto esatto di affrontare la «verifica seria e rigorosa», secondo l'auspicio formulato dallo stesso on. Soddu prima delle elezioni.

Il presidente della giunta sarda non è nel limbo, nè al di sopra delle parti. E' un uomo di partito, e quindi ben dentro la logica istituzionale. Perciò il suo discorso diciamo pure «agnostico» e «giustificazionista», appare alquanto strano.

Dice in sostanza l'on. Soddu: se il confronto è necessario, e deve avvenire al più presto, i partiti assumano pure l'iniziativa. Poi si vedrà.

Ma la giunta diretta dall'on. Soddu che deve fare, stare a guardare in attesa di eventi definitivi? Ci deve pur essere un suo contributo perché questo confronto venga avviato in modo serio, concreto, utile.

Molte cose non vanno: il documento dell'intesa autonomistica e gli atti del Consiglio vengono giorno per giorno disattesi, deviati, distorti, resi vani anche per la politica portata avanti da questo esecutivo divenuto assolutamente insufficiente. Ed allora

Se la giunta avverte che qualcosa non funziona e che l'intesa autonomistica non può essere un semplice giuramento solenne (peraltro tradito dai partiti che la compongono, dalla DC in primo luogo) deve pur compiere degli atti utili al superamento del momento di stallo, si intende nell'ambito della propria autonomia e delle proprie funzioni. Il problema è di fare, di muoversi. Altrimenti si rischia di incampare malamente negli ingranaggi ormai arrugginiti della tattica dilatoria, della approssimazione, delle preclusioni assurde che — da certe parti — ancora si vorrebbero mantenere nei confronti dei comunisti.

Per il PCI è essenziale che la verifica cominci subito, e venga indirizzata verso il solo sbocco positivo. Il piano di rinascita deve essere realizzato: come stabilisce l'intesa autonomistica, e non come vorrebbero certe forze che si cullano nella illusione di poter mantenere gli steccati, facendo salva l'arroganza del potere. La unità autonomistica ha un altro significato. Significa che occorrono garanzie, nel senso di un esecutivo aperto a quel partito che rappresenta oltre il 35% dei sardi, governare la Regione senza i comunisti, realizzare il programma triennale senza i comunisti, realizzare il programma triennale senza i comunisti, significa un po' come tagliarsi le gambe e perdere il secondo tram della rinascita. Sarebbe la fine. Il popolo sardo il 20 giugno ha detto con chiarezza che non permetterà un nuovo fallimento della programmazione.

Un particolare della grande manifestazione svoltasi in occasione dello sciopero generale per lo sviluppo della Val Basento

Il Consiglio comunale di Pisticci rifiuta le scelte della Giunta regionale

Liquichimica: tutto da decidere

Devono essere sventate tutte le manovre messe in atto dal gruppo industriale — L'insediamento nel Metapontino arrecherebbe seri danni allo sviluppo agricolo e a quello del turismo - Un convegno indetto dalla FULC

Nostro servizio

PISTICCI, 12

La lunga e contorta vicenda degli investimenti Liquichimica in Basilicata e gli sviluppi recenti relativi alla localizzazione del complesso «Liquifarm» sono stati al centro di una animatissima e affollatissima riunione del Consiglio comunale di Pisticci. E' il sindaco di questo Comune infatti che dovrà rilasciare la licenza per la costruzione dello stabilimento in località Macchia, a pochissimi chilometri dal mare, su di un'area posta al centro della sviluppata agricoltura Metapontina.

Parlavamo di lunga e tortuosa vicenda: in effetti i primi clamori propagandistici ventilanti la possibilità di un grosso insediamento industriale del gruppo Liquichimica in Val Basento, si ebbero già nel 1973. Dirigenti locali della DC, stampa così detta di informazione e RAI-TV, condussero allora una rumorosa campagna sulla nuova localizzazione industriale in Basilicata, la Liquichimica, appunto, che nel frattempo aveva assorbito la Pozzi di Ferradina, e sulla creazione, nientemeno, di 22 mila nuovi posti di lavoro.

La battaglia per respingere la pretesa della Liquichimica di insediarsi in pieno Metapontino con quel tipo di produzione, si sviluppò assai presto fino a costringere la DC, all'interno stesso del Consiglio Regionale, a prendere una posizione chiara sulla necessità di negare l'insediamento in quella parte della regione e le stesse scelte produttive.

Il Consiglio Regionale, sotto l'incalzare del forte movimento di massa e dell'iniziativa del PCI e di altre forze politiche e sindacali, giunse infatti a ribadire l'esigenza che l'insediamento avvenisse in posizione tale da favorire al massimo le zone interne. Furono in sostanza fissati tre poli: Scalo di Grassano, Ferrandina e una zona a monte di Macchia di Pisticci, salvaguardare l'agricoltura e modificare le scelte di produzione. La lotta delle popolazioni e delle forze democratiche lucane aveva in tal modo conseguito un primo importante risultato, tale da trasformare, come afferma il compagno on. Nicola Cataldo, sindaco di Pisticci, i pericolosi progetti iniziali della Liquichimica.

A dimostrazione di quanto fossero gonfiati i dati sui nuovi posti di lavoro annunciati da interessati propagandisti, si parla oggi di 1920 occupati nello stabilimento che dovrebbe sorgere a Macchia di Pisticci e i cui tempi di realizzazione, come dice il compagno D'Angella, consigliere comunale, rischiano di arrivare addirittura al 1980. Il problema — di cui, in modo particolare, si è occupato il Consiglio comunale di Pisticci — è una ulteriore testimonianza delle manovre, grandi e piccole, che vengono portate avanti sulla questione dell'insediamento della Liquifarm.

In Consiglio Regionale non si riuscì a far arretrare l'insediamento in una posizione più a monte di Macchia di Pisticci e così, malgrado le perplessità manifestate dalla stessa giunta regionale e il parere negativo espresso dalla Sovrintendenza ai Monumenti, si continua ad insistere per l'insediamento in pieno Metapontino e la costruzione del porto (con i fondi pubblici ma ad esclusivo vantaggio della Liquichimica). La localizzazione ottimale — ci dice il sindaco di Pisticci — è senza dubbio quella di un arretramento del complesso lungo la Val Basento, in un punto situato tra Pisticci, Marconia e Bernalda, tale da non danneggiare l'agricoltura e le attività turistiche del Metapontino. E' chiaro — ha aggiunto il compagno Nicola Cataldo — che la decisione circa la localizzazione non spetta al Comune di Pisticci bensì alla Regione; tuttavia il Consiglio comunale aveva ed ha il diritto e il dovere di dichiarare il suo dissenso dalla scelta della località Macchia.

Ci sono però altri elementi, ci dice il sindaco, che sottolineano ancor più gli aspetti negativi della scelta che si vuol fare: due imprese che aveva già progettato di creare centinaia di nuovi posti di lavoro, hanno già annunciato l'impossibilità di realizzare gli insediamenti in presenza di una iniziativa industriale palesemente in contrasto con tali iniziative turistiche. La DC frattanto, assume atteggiamenti diversi a seconda che stia nella Giunta regionale, nel Consiglio comunale di Pisticci o nel Consorzio per l'area industriale del Materano al quale spetta la redazione del Piano regolatore.

Il Presidente della Giunta e l'Assessore Regionale alle attività produttive, democristiani, hanno sostenuto, in un incontro con il sindaco di Pisticci, che mancando ancora il Piano regolatore definitivo dell'area, qualsiasi licenza in deroga per la costruzione della Liquifarm è illegittima ma si potrebbe pensare ad un eventuale ricorso a una variante del piano stesso o addirittura, sempre a parere dei due responsabili regionali, si potrebbe sostenere la validità dello stesso Piano regolatore preliminare. Il Consorzio industriale del canto suo, presidente un ex sindaco democristiano di Matera, ha la responsabilità di non avere ancora pronto il Piano regolatore definitivo, mentre quando si è trattato di consegnare copia del Piano preliminare al comune di Pisticci, nel 1974 (quando vi era una amministrazione DC), inspiegabilmente i documenti non sono stati protocollati e pare siano finiti in casa dell'ex sindaco DC.

I democristiani di Pisticci accusano oggi l'amministrazione di sinistra di non aver discusso per tempo il Piano regolatore (dopo che essi stessi avevano evitato di far protocollare la relativa documentazione) e insistono per la concessione della licenza in deroga. Per la verità — aggiunge il compagno on. Nicola Cataldo — nell'ultima riunione del Consiglio comunale, il gruppo democristiano ha evitato di insistere su questo punto, forse perchè ha capito che dal punto di vista giuridico non è possibile rilasciare alcuna licenza in deroga che modifichi l'uso agricolo cui era destinato originariamente il suolo sul quale si vuol far sorgere la Liquifarm, senza che sia intervenuto un nuovo strumento di piano valido a tutti gli effetti e senza che vi sia il nulla-osta della Sovrintendenza ai Monumenti.

La stessa giunta regionale poi, aggiunge il compagno Amedeo Cataldo, capogruppo del PCI nel Consiglio comunale, sollecitata a far pervenire un proprio parere legale sull'intera questione, fino a questo momento ha taciuto.

La posizione espressa dal Consiglio comunale su tutta la delicata materia ci dice il sindaco, è chiara: il Consiglio, con il voto contrario del gruppo democristiano ha espresso il proprio dissenso dalle scelte operate dalla giunta regionale in ordine alla localizzazione della Liquifarm, scelte che hanno sostanzialmente disatteso le indicazioni dello stesso Consiglio regionale per una collocazione più a monte nei confronti di Macchia di Pisticci e ha dichiarato la propria contrarietà alla realizzazione del porto ritenendola una infrastruttura non necessaria potendo essere utilizzato il vicino porto di Taranto nonchè mezzi di trasporto stradali e soprattutto quelli ferroviari tramite il raddoppio della linea Taranto Metaponto Potenza.

Il Consiglio comunale poi, conclude il compagno Cataldo, all'unanimità, ha chiesto alla Regione di impegnarsi nell'organizzare corsi di preparazione professionale per la manodopera soprattutto giovanile necessaria al funzionamento dello stabilimento, a predisporre per tempo ogni iniziativa idonea a facilitare il trasporto di manodopera dai paesi vicini, a rendersi garante della contemporanea realizzazione degli impianti di Grassano Scalo e Ferrandina e di assicurare la continuità di lavoro e il potenziamento dell'impianto della chimica meridionale di Tito, di predisporre progetti speciali per la produzione del mais nelle zone interne della regione anche al fine di salvaguardare le colture pregiate del Metapontino e l'attività dello stesso zuccherificio di Policoro nonchè ad adoperarsi per realizzare il centro direzionale e di ricerca e la sede fiscale della Liquichimica a Marconia o a Pisticci (e non a Matera (come demagogicamente ha chiesto l'assessore regionale al lavoro).

Il Consiglio comunale, ha concluso il compagno Nicola Cataldo, ha chiesto anche al Consorzio Industriale del Basento di presentare al più presto il progetto esecutivo del nuovo Piano regolatore.

La questione è stata affrontata anche in un convegno indetto dalla FULC al quale hanno partecipato i rappresentanti dei Consigli di fabbrica della Val Basento, delle organizzazioni sindacali degli edili e dei braccianti e della Federazione CGIL, CISL, UIL di Potenza e di Matera. Nella relazione è stata affermata l'esigenza di valorizzare le zone interne senza distruggere le colture pregiate del Metapontino. Di qui l'esigenza di intervenire presso la Regione Basilicata e presso il Consorzio industriale di Matera perché si elabori subito un piano per l'assetto del territorio e si operi per la realizzazione contestuale delle opere strutturali e degli impianti produttivi. Al tempo stesso si sollecita un piano per la formazione professionale.

Saverio Petruzzellis

Denunciati dal gruppo consiliare del PCI

Illeciti ed abusi all'«opera pia» Miulli di Acquaviva

Il licenziamento del dott. Sangiorgio si inquadra nella logica arroganza di gestione dell'ospedale

Dalla nostra redazione

BARI, 12.

Il gruppo comunista al Consiglio comunale di Acquaviva ha preso posizione con un documento sul licenziamento del dr. Sangiorgio, aderente a Psichiatria Democratica, dall'ospedale Miulli di Acquaviva. Nel documento tra l'altro si afferma che «il licenziamento del dr. Sangiorgio, vicesegretario aziendale della Cgil, dall'Opera Pia Ospedale Miulli di Acquaviva, si inquadra nei tentativi rozzi e arroganti di rivincita verso militanti comunisti e dirigenti sindacali perseguiti dalla parte più retriva della DC pugliese all'indomani del voto dei 20 e 21 giugno.

Ma il caso del compagno Sangiorgio presenta — continua il documento del PCI — alcune caratteristiche precise, connesse alla situazione di palese illegittimità istituzionale dell'ente in cui egli lavora. L'ospedale Miulli è infatti una delle tre opere pie che in Puglia sono sottratte alla applicazione dell'art. 3 della legge n. 132, che riconosce de iure enti ospedalieri tutti gli enti che esercitano esclusivamente ricovero e cure degli infermi: paradossalmente il Miulli si è invece camuffato da ente ecclesiastico a partire dal 1970 grazie soprattutto a due decreti di classificazione opportunamente manipolati, contro i quali a suo tempo già la sezione del PCI di Acquaviva presentò un dettagliato esposto alla procura della Repubblica di Bari.

Secondo il PCI di Acquaviva «il trasferimento da ente ecclesiastico ha consentito agli amministratori del Miulli, tutti di provata fede lattanziana, di sottrarsi ad ogni controllo e di procedere alle assunzioni senza procedura concorsuale e spesso in assenza dei requisiti prescritti. Eppure, ed in ciò sta un ulteriore elemento di contraddizione, l'affermata natura ecclesiastica del Miulli non impedisce a questo ente di usufruire di un acconto mensile di circa 330 milioni erogato dalla regione secondo la procedura prevista per gli enti pubblici; acconto definitivo sulla base di un numero di posti letto gonfiato del 35% e di un costo della retta mai analiticamente verificato dagli organi di controllo.

«Si comprende perciò da un lato come gli attuali amministratori del Miulli, quotidianamente impegnati in questa opera di falsificazione, trascurino i problemi reali dell'ospedale le cui strutture sanitarie appaiono per molti aspetti assolutamente carenti rispetto alle esigenze del territorio e di una seria programmazione ospedaliera; dall'altro, come in questa situazione abbiano corso le illegittimità e gli abusi più grossolani che alimentano fra i dipendenti un insostenibile clima di tensione».

CALABRIA - Chiesto l'intervento della Regione

I sindacati per un incontro sui ritardi della Montedison

La minaccia di dirottare gli investimenti da Crotone — Compromessi altri insediamenti — Nessun alibi può essere accettato

Dal nostro corrispondente

CROTONE, 12

«Va, comunque, sottolineato che, ove al superamento di tale difficoltà non si dovesse giungere nel giro di qualche mese, la Montedison si vedrà costretta a dirottare in altre zone gli investimenti attualmente previsti per Crotone». Con questa «minaccia» contenuta in una nota dell'aprile scorso indirizzata al presidente della Regione Calabria oltre che alle organizzazioni sindacali e ad altri enti interessati, la direzione generale del colosso chimico interveniva nella vertenza aperta dalla Sovrintendenza alle antichità di Reggio Calabria che, a seguito del rinvenimento di alcuni reperti archeologici nel terreno destinato agli ampliamenti industriali, aveva avanzato propositi di vincolo archeologico praticamente su tutta l'area del nucleo industriale, mettendo così in forse non soltanto gli investimenti Montedison, ma anche quelli della Pertusola e della Cellulosa Calabra (per complessivi 300 miliardi).

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori non mancarono, allora, di sottolineare la loro perplessità di fronte a questo improvviso quanto sospetto «risveglio» della Montedison che, dopo aver tergiversato per due anni sfruttando all'uopo tutte le occasioni, inopinatamente mostrava di avere molta fretta nel dare inizio ai lavori di ampliamento e ammodernamento degli attuali impianti dello stabilimento di Crotone. E — come i fatti, ora, stanno a dimostrare — si trattava di una perplessità più che legittima se è vero — come è vero — che al superamento delle difficoltà denunciate si è arrivati oltre un mese fa (il ministro per i beni culturali, infatti, fin dal 10 giugno scorso, ha consentito la realizzazione degli impianti programmati) senza che, peraltro, vi fosse il minimo segno di vita da parte della società. Tant'è che le stesse organizzazioni sindacali si sono viste costrette, oggi, a chiedere l'intervento del Presidente della Regione per arrivare ad un incontro con la società «allo scopo — dice testualmente la nota sindacale — di evitare ulteriori e ingiustificati slittamenti che potrebbero trovare inconsistenti alibi con l'inizio del periodo feriale e per valorizzare con atti concreti i risultati già raggiunti».

L'incontro è richiesto per la fine del corrente mese di luglio, ma non è da escludere che la direzione della Montedison tenterà di procrastinarlo (in barba alla conclamata «fretta»). In ogni caso, però, è certo che l'azienda non avrà più altre carte da giocare per ritardare ulteriormente l'inizio dei lavori già programmati.

Michele La Torre